

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOLGIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arrotondo Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA ESDOMADARIA.

Roma, 30 gennaio.

A Montecitorio la discussione per la istruzione obbligatoria finalmente volge alla fine, e la Legge uscirà tanto emendata e corretta che davvero per anni annorum non avrassi a far altro su codesto argomento! Però nuno può nascondersi l'impressione ricevuta a quelle discussioni, la quale (come vi dicevo in altra mia lettera) riducesi a riconoscere l'avversione in parecchi contro il Ministro. Idea buona e generosa ha suggerito la Legge; mezzi economici e morali per attuarla scarsi e non facili. Tutti ciò vedevano sino da principio; ma tanti dubbi, tanti emendamenti, tanto scialacqua di parole non originano soltanto dal desiderio di far opera egregia. E ciò aggiungendo ad altri sintomi, torpo alle mie conclusioni che il Ministero non sarà a lungo sostenuto della presente Camera.

L'onorevole Mezzanotte, dopo Pinatso indugio di parecchi giorni (acchè pel 20 gennaio doveva esserè bella e pronta) ha presentato la sua Relazione, ed il Progetto sulla circolazione cartacea verrà discusso nella prossima settimana, cominciando da mercoledì. Già ventisette Oratori si sono iscritti! E ci avviciniamo alle ferie del Carnevale! Io non so in verità come se ne verrà a capo. Ma c'è di peggio; è ormai notorio che alla maggior parte degli altri provvedimenti del Minghetti sono più cresciuti gli avversarii che gli amici. Dunque come la finirà? Sino a qual punto l'onorevole Ministro potrà e saprà piegarsi alle osservazioni che gli si muovono da ogni parte? — Questa domanda è di soluzione assai difficile, considerati bene gli umori della Camera, che oggi può considerarsi in piena decomposizione, senza fibra, e tale da sembrare che abbia rinunciato a vivere prima di morire.

In vano io cercherei in essa que' partiti che nel meccanismo costituzionale sono di indiscutibile vantaggio per l'amministrazione d'uno Stato. Ormai prevalgono solo le impressioni ed i giudizi individuali, e le rimiranze politiche d'ogni Onorevole; ormai regna sovrano il disordine delle idee, e per conseguenza pronostico poco bene delle future votazioni. Il saggio avuteo a questi giorni mi scoraggia.

Fu sparsa voce di un accostamento del Minghetti al Sella; e continuano altre voci che dicono sempre persistenti le pratiche con alcuni Deputati del Centro sinistro. Ma dai più non credesi alla prima ipotesi, e sulla seconda ancora niente le ha dato maggior consistenza di quanta ne avesse nella scorsa settimana. È podosta incertezza giusta le faccende, e viene a dire che per parecchi onesti Deputati, oltracci onorevoli, l'aria di Montecitorio comincia a diventar pesante. Molti e molti sono gli assenti, e a pochissimi sorride la fiducia che l'opera legislativa passa procederà avanti per benigno. Né ditemi pessimista; la situazione morale è grave, e più

grave della situazione economica del paese, lo non mi stancherò dal ripeterlo.

Avrete udito del dispiacevole incidente promosso da alcune parole del Cancelliere germanico allusive al Lamarmora. Ora si è riusciti a calmare il generale, affinché (oltre che per gli imbarazzi interni) Paula di Montecitorio non avesse ad eccheggiare ad interpellanze sulla politica retrospettiva dell'Italia. E fecero bene, o si deve gratitudine all'onorevole Buoncompagni che si è assunto codesto incarico.

Domani il Re qui ritorna, e domenica al Quirinale si darà il solito pranzo diplomatico alle Deputazioni che a nome delle Camere gli recarono gli augurii pel capo d'anno.

FINANZE DELLO STATO - RISORSE SEQUATE.

La Gazzetta ufficiale ha pubblicato, testè lo specchio dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, venduti dal 26 ottobre 1867, a tutto dicembre 1873. Sono circa quattrocento cinquanta milioni entrati nelle casse dello Stato, e sguagliati come neve ai tiepidi raggi del sole, senza lasciar traccia di sé nella pubblica amministrazione. Siamo ancora gravati di debiti, abbiamo ancora il corso forzoso, le imposte si sono raddoppiate, ma il deficit esiste ancora, e quei quattrocento cinquanta milioni non hanno servito a migliorare in nulla la nostra situazione finanziaria.

Dal buon uso dei fondi che dovevano pervenire dall'asse ecclesiastico molte cose si aspettavano: e certo se la sapienza degli amministratori fosse stata pari al compito, se le promesse fossero state mantenute, una somma così ingente non sarebbe passata per le casse dello Stato senza aver lasciato di sé buona memoria. Adoperato costantemente a un solo scopo, quel mezzo miliardo avrebbe potuto liberarci dal corso forzoso, il quale non aveva prese ancora le vaste proporzioni odierne; non adoperato a questo scopo, avrebbe dovuto assicurare un pareggio quinquennale, poichè rappresenta appunto, in cinque anni, una media di quasi cento milioni all'anno.

In quella vece è sfumato, assorbito a poco a poco dai bisogni quotidiani dell'amministrazione, e consumato alla stessa guisa che lo scialacquatore trova il fondo in breve tempo alle somme ricavate da una possessione venduta, senza aver estinto uno solo dei debiti ai quali l'alienazione doveva sopperire. Fuor d'ogni dubbio saranno stati adoperati tutti, sino all'ultimo quadrante, pei bisogni dello Stato; fuor d'ogni dubbio il resoconto della gestione sarà facile, semplice, preciso oltre ogni dire, ma la questione è d'indole affatto opposta.

Quant'è, senza scialacquare, senza consumare in cose inutili, ma soltanto spendendo più del dovuto, non esauriscono inutilmente le risorse d'una intera famiglia? E il regno d'Italia è

del bel numero uno. I clericali potranno cessare dal rimproverare ai nostri uomini di Stato che dell'incameramento dei beni ecclesiastici hanno fatto una speculazione finanziaria, mentre potranno ripetere a sazietà, e ripeteranno senza dubbio, il proverbio secondo il quale la farina del diavolo si converte in erisca. E veramente, fatta astrazione dal pregiudizio e dall'errore, la mala amministrazione ha proprio convertito in erisca del vero fiore di farina.

I beni dell'asse ecclesiastico non sono i soli a prender posto nella rassegna; ci sono i beni demaniali, che hanno pure fruttato una discreta somma; ci sono le ferrovie alienate, i tabacchi della regia o via discorrendo, senza parlare che dagli stessi beni ecclesiastici sono ancora esclusi quelli della provincia romana; e non compresi quelli della Sicilia, dove la maggior parte di essi non fu venduta, ma data ad enfiteusi.

Un tempo era facile la scusa: Cosa non si è detto al tempo di Montana per rovesciare sul partito liberale la responsabilità delle dilapidazioni? Tutto doveva necessariamente essersi consumato nella chiamata o nella concentrazione delle truppe, tutto il disavanzo doveva esser causato da quella imprudenza; alle quali il governo doveva opporsi con tutta l'energia. Ma da gran tempo manca anche questo pretesto; eppure il disavanzo si mantiene, mentre sfumano ad una ad una tutte le risorse.

Oramai si susurra che non sapendo più a qual santo votarsi, e puro volendo nuovi milioni, la mano del Fisco stia per distendersi anche sulle Opere pie. Così, si darebbe fondo a tutto, e dopo aver venduto il vendibile, consumato il consumabile, in pochi anni ci troveremmo dissestati come oggi, e per giunta senza risorse. Questo è il lato peggiore della questione. Poichè le necessità dello Stato non vengono impuguate da nessuno, ed i milioni per sofferirvi vengono accordati; ma in fin dei conti il regno d'Italia si presenta né più né meno d'uno scialacquatore, che continua a venderlo ed a far debiti, e quanto più ha venduto e incamerato, tanto meno ha rimediato ai suoi dissesti, e si trova sempre in una posizione disperata.

A che giovano i sacrifici, a che giovano nominato le rivoluzioni economiche compiute a beneficio del governo, se, in ultima analisi, il loro risultato dev'essere nullo o quasi nullo? La gran ragione che si adduce è che, senza le risorse consumate, le spese dello Stato, e quindi il disavanzo o i debiti sarebbero stati maggiori; ma è piuttosto una ragione apparente che vera. Nel corso degli ultimi cinque anni, le imposte si sono aumentate d'oltre due quinti, senza che il disavanzo presentasse una sensibile diminuzione; e nel frattempo si sono venduti i beni ecclesiastici, i demaniali, i tabacchi, e via di seguito. Se ci fossero stati gli elementi d'una buona amministrazione, o l'una o l'altra delle nostre piaghe finanziarie sarebbe scomparsa.

Ma ciò che è mancato, fu la volontà di limitare le spese al necessario; si trovarono queste risorse straordinarie e se ne profitto per dare una mano a consumarle. Che se, in quella vece,

fossoro state destinate ad uno scopo determinato, a quest'ora quel male sarebbe già scomparso, e la nostra situazione finanziaria di gran lunga migliorata. Ciò ch'è mancato, fu la capacità di prendere una deliberazione e di persistervi, poiché si videro storiate anche le obbligazioni dell'asse ecclesiastico, destinate ad estinguere il corso forzoso, vale a dire che mancò il concetto e la pratica costante, che sole possono formare una buona amministrazione; sicché oggi, dopo tanti miracoli d'amministrazione, fatti bene i conti, ci troviamo con un mezzo miliardo di meno, e in una posizione peggiore di prima.

L'ISTRUZIONE

in rapporto con le presenti condizioni della Società (*).

Posto l'uomo, fisicamente parlando, in una condizione inferiore alla maggior parte dei bruti, i quali usciti appena dall'altro materno sono già in grado di provvedere da sé soli alla propria sussistenza; privo d'istinti proporzionati ai suoi bisogni, non essendo egli, come diceva Aristotile, né un bruto né un Dio per bastare a se stesso; fuori dell'umano consorzio, non che raggiungere il fine pel quale fu creato, gli riescebbene pure impossibile di trarre un giorno solo di esistenza. L'attività del suo spirito sarebbe perduta in uno stato extra-sociale, dove gl'istinti soltanto troverebbero modo di spiegarsi, mossi dagli eccitamenti esteriori. Così pure impossibile riuscirebbe di formarsi la più lontana idea di bontà e malvagità, di lealtà e malafede, di franchezza e ipocrisia, di carità ed egoismo, di quanto costituisca l'uomo dabbene o l'uomo perverso, di quanto cioè riflette il progresso morale, poiché tutto ciò ha per motore i rapporti dell'uomo coi suoi simili. Per chi infatti vive da solo, non vi può essere né vizio né virtù, e se l'isolamento lo preserva dal male, in quello stato gli torna pure impossibile di fare il bene. Ed in allora lo scopo della creazione, che è il progresso morale e intellettuale, diverrebbe inconseguibile; grossolano errore in cui non poteva cadere la Madre creatrice dell'universo. C'è forza quindi concludere sia insito nella stessa nostra natura lo stato della vita sociale.

Ma, come accade di tutte quante le società, lo stato sociale, nelle relazioni a cui dà luogo tanto negli individui fra loro quanto fra questi e l'intero corpo, deve essere regolato in modo da rendere possibile non solo la sussistenza sua, ma per di più lo scopo, a cui è diretto. Laonde si vengono a stabilire dei diritti e doveri reciproci, i quali, ispirati e subordinati a quello scopo, ne facilitano il conseguimento.

Ora l'esistenza dell'uomo è diretta al fine pel quale lo spirito venne creato, né può sussistere al di fuori della società. Questa pertanto diviene un mezzo indispensabile all'individuo per la sua destinazione, e come mezzo e aiuto ha necessariamente uno scopo identico a quello stesso dell'uomo. Ne consegue da ciò che le istituzioni sociali debbano sempre conformarsi a quelle condizioni necessarie perchè le singole forze individuali possano trovare nelle medesime un aiuto, non già un ostacolo, al proprio svolgimento. Il progresso pertanto è il punto a cui la società deve tener rivolti sempre gli occhi, e verso di quello dovrà procedere, raccogliendo nel cammino tutti coloro che vi anelano. Che

se altri osasse attraversarlo, deve render vani quei conati, e con saggio ma energiche disposizioni costringere tutti a porsi in condizione di non arrestarne il corso. Senza di che sorgerebbe una lotta infruttuosa combattuta dal presente, non contro gli ostacoli di un avvenire, onde procedere innanzi, ma contro il passato per non perdere il già acquistato. E la società in simil caso verrebbe meno allo scopo suo, nè sarebbe più vero che la medesima è il mezzo dato all'uomo perchè possa raggiungere il perfezionamento.

Proteggere l'individuo dalla violazione dei suoi diritti, ajutarlo, per quanto le di lui forze non bastano, a sviluppare le proprie facoltà, questi sono i doveri del corpo sociale. Senza di quella protezione l'uomo crescerebbe inutile a se stesso e pericoloso agli altri. Inutile e pericoloso, perocchè le nobili facoltà ch'egli porta con sé venendo alla luce, hanno bensì l'attitudine a svolgersi, ma si manterrebbero sempre in uno stato di inerzia qualora per opera altrui non ricevessero la prima spinta al loro sviluppo. Gl'istinti, non dominati, si manifesterebbero in una maniera terribile, non facendo ai medesimi difetto gli eccitamenti esteriori. E l'uomo abbandonato agli appetiti dei sensi, senza il freno della ragione, diverrebbe una fiera indomabile, e la società, più che rinculare ai tempi i più remoti, si muterebbe in un teatro di carneficine. Negare quella protezione al miglioramento dell'individuo è sconvolgere l'ordine stesso di natura che ha posto l'uomo in condizione di aver necessità del soccorso altrui. Togliere o rendere difficile i mezzi di perfezionarsi è un attraversare lo scopo della creazione, è un dar campo agli istinti avvicinando l'uomo al bruto, E mille volte sciagurati coloro che lo fanno in nome di Dio, tentando distruggere spudoratamente l'opera sua! Il *dies irae* che ai benemeriti della umanità da lungo tempo minacciano, è sorto alfine ed è sorto per confondere ed abbattere coloro stessi che lo invocavano.

Il nemico più formidabile dell'umanità è l'ignoranza. Essa rappresenta la negazione assoluta del progresso e quindi si pone in aperta opposizione col fine verso cui debbono essere diretti tutti i nostri sforzi. È pertanto debito imprevedibile della società di svellere radicalmente quella pianta parassita. Né può trovarvi ostacolo nella libertà naturale degli individui, perocchè tutti abbiano stretto obbligo di cooperare al conseguimento del fine della creazione e non già di opporvisi.

Le aberrazioni a cui l'ignoranza portò l'uomo in tempi a noi lontani, aberrazioni che sarebbero incredibili se non fossero vere, ci provano quanto essa sia micidiale all'umanità, cui vorrebbe condurre all'abrutimento il più mostruoso. Posta a di lei servizio la passione, ne sortì l'intolleranza sfrenata e questa partorì il fanatismo cieco, il quale, rotto ogni ritegno e ogni relazione con la ragione e col cuore, ci provò a qual grado di bassozza e di ferocia può giungere l'uomo che ne è vittima. Da esso infatti sorse l'istituzione della così detta *santa* inquisizione, i di cui fasti fanno ancora oggidì inorridire e raccapricciare. Le enormezze a cui diede luogo, ci parrebbero sogni fantastici se la storia non fosse là ad attestarli. A ciascuno era ingiunto di vegliare so il suo simile adempiva alle pratiche religiose, seminando in tal maniera l'indiscrezione, l'odio, la vendetta o tutte le conseguenze che ne derivano. « Alorchè il peccato del prosimo è segreto (scrive il padre Spe, gesuita) tedesco che fu testimone di questi abusi o che morì nel 1640) bisogna farne la correzione in particolare; se non si emenda, conviene riprenderlo in presenza o per mezzo di una o due altre persone prudenti, e capaci di esercitare su di lui una certa autorità; se non si arrende, se persevera nel peccato, accade avvertire il suo superiore: *Dic eccle-*

» *sias.* » Ed un Vescovo del secolo V, perseguitato per nestorianismo, ci lasciò scritto: « Passo sotto silenzio le catene, le confische di beni, le note d'infamia, le stragi degne di compassione, e la cui enormità è tale, che coloro stessi, i quali ebbero la mala sorte di esserne testimoni, stentano a crederle vere. » Tutte queste tragedie sono rappresentate da Vescovi... Fra questi la sfrontatezza passa per segno di coraggio; chiamano zelo la propria crudeltà e onorano col nome di saggezza la propria malizia ».

E tutti codesti delitti, che il linguaggio umano non sa qualificare o al cui confronto le gesta dei grandi malfattori dell'età nostra sembrano scherzi da fanciulli, si consumavano di pieno giorno e si ritenevano altrettanti titoli all'acquisto delle glorie celesti. Né è scomparso ancora quel fanatismo figlio legittimo dell'intolleranza, ma sono tolti ai medesimi i mezzi per nuocere. Oggi, grazie al Cielo, non si mercantoggiano i popoli, non si scende più a transazioni e a concessioni, mercè le quali si sostenevano reciprocamente il dispotismo civile e quello ecclesiastico. Oggi i desideri dei tempi passati rimangono puri desideri a edificazione di coloro che li autrono e non resta ormai ad essi altro conforto che di santificare e porre sugli altari quei benemeriti che seppero purificarsi in tanti mostruosi delitti rendendosi con ciò degni della venerazione di quanti aspirano ad imitarli.

Siffatti ricordi dovrebbero stare di continuo impressi nella mente dei nostri Legislatori, per rammentare ad essi il compito che hanno di vegliare onde la zizzania non vegeti nel campo alle loro cure affidato, danneggiandone il raccolto. Alla società spetta di sancire tutti quegli obblighi e doveri, mercè i quali i singoli individui non vengano a mancare di quei soccorsi cui ciascuno ha diritto di attendere dal corpo sociale.

L'ignoranza, per lo disastrose sue conseguenze, può dirsi sinonimo di disonestà e di delitto. Se noi volessimo penetrare nello carcere, negli ergastoli, ed ivi apprezzare la condizione intellettuale di quegli sciagurati che popolano i atti recinti, dovremmo convincerci che la causa prima che li trasse al delitto fu l'ignoranza, non avendo avuto la loro ragione e il loro intelletto forza sufficiente a padroneggiare gl'istinti malvagi. Se poi ci facessimo a considerare la responsabilità loro di fronte al diritto della società di sottoporli alla pena, ahimè! l'idea di giustizia si offuscherrebbe nella mente nostra, lo spirito verrebbe preso dalle vertigini e dubiteremmo perfino della sapienza di un Creatore, se altre idee non ci soccorressero per dimostrarci come le sofferenze sono un mezzo di perfezionamento, convinti essendo profondamente, per l'alta idea che abbiamo della infinita bontà e giustizia di Dio, che verun male possa cogliere l'uomo senza che ridondi a di lui vero vantaggio.

Ciò però che oltremodo ci attrista si è lo scorgere i nostri Legislatori abbandonarsi a quella deplorabile illusione di poter riuscire a frenare le umane passioni con carceri e carnefici, non già colla face della istruzione, sola maighiatrico dell'uomo. In ciò vi ha difetto di sistema e quello da voi adottato sarà opportuno per bruti, i quali non sanno comprendere che il linguaggio del bastone, ma riesce inefficace per l'uomo. E se vi faceste a considerare voi pure nelle tenebre della ignoranza, privi di quella benefica luce che aprì la vostra mente al bello, al giusto, al buono, e con una mano sulla coscienza interrogaste voi stessi: sarei stato io pure in simile caso un delinquente? chi sa che, ricordando le tendenze vostre della prima età, cui l'educazione seppa a tempo far abortire, chi sa

(*) Da più mesi l'egregio avv. Puppati ci aveva affidato questo suo scritto per la stampa. A lui, e ai nostri Lettori, chiediamo scusa pel ritardo nella pubblicazione di esso.

1) Theologia Romana, Tom. I, pag. 136.
2) Etherius Episcopus, inter operas Theodoceti, Tom. V, pag. 688.

dico, non foste costretti a rispondere affermativamente. Chi sa che non doveste confessare che se oggi siete onesti e probi lo dovete alla fortuna che, senza alcun vostro merito, vi concessero buoni istituti, lo dovete alla sorte che non rese vano il vostro diritto per cui a larghe mani vi venne prodigato protezione ed aiuto. E in allora con qual cuore minacciereste le pene e i tormenti a quegli sciagurati cui non arrese la Fortuna che voi colse fin dalla culla e vi accompagnò sul retto sentiero? — Lo so bene, voi mi risponderete che la necessità vi s'impone. Ecco la gran parola, la quale però non vale a sciogliere la questione e solo ha virtù di spolarla. Ma quella parola voi non la potete pronunciare finchè non avete esauriti tutti i mezzi che stanno in vostro potere per evitare la necessità che non ha legge, finchè dovrete confessare che è un semplice desiderio quella protezione che ha diritto di reclamare da voi ogni individuo. Proteggetelo efficacemente, istruite, strappate quell'innocente agli sciagurati che lo vogliono mantenere nelle tenebre per riservarlo quindi al patibolo. Cessate una volta di escogitare mezzi oppressivi che umiliano, studiate invece mezzi di perfezionamento che innalzano. Nè vi trattengano argomenti di studio che voi chiamate più importanti, perchè dimenticate come l'opera che da voi si esige costituisca le basi stesse della società. Non fate questione di finanza, chè la vostra opera sarà pure eminentemente vantaggiosa anche al pubblico erario, perchè, migliorati gli individui, non si richiederanno più tante carceri, tanti tribunali e quel codazzo interminabile d'impiegati il cui ufficio ha causa dal delitto, e questo dall'ignoranza.

(continua)

AVV. GIULIEMMO PUPPATI.

Il Consiglio scolastico provinciale.

IV ed ultimo.

Una terza interrogazione mi permetto di fare al Consiglio inclito: è vero, o non è vero che le Signorie Vostre illustrissime nutrivano il desiderio di molestare anche quest'anno Monsignor Arcivescovo circa le Scuole classiche del suo Seminario, e che il Ministro Scialoja ordinò alle Signorie Vostre di non prendersi codesto incomodo, dacchè Monsignore si è uniformato alla lettera della Legge? — E codesta interrogazione è fatta da uno che non appartiene per fermo alla setta clericale; da uno che ne' tempi del Concordato austriaco dettava pagine richiamanti il Clero all'affetto verso la Patria; da uno che ama la libertà, ed appunto perchè la ama, non può amare chi, investito di pubblico ufficio, non la rispetta negli altri, e ciò per pompeggiar di autorità bambinescamente e per farsi credere promotore di progressi ridevoli, e fior di patriottismo.

Io non adulo nessuno, ma non seguono nemmeno il pessimo andazzo di conculcare quelli che (si voglia o non si voglia) rappresentano pel loro ministero il sentimento di una parte abbastanza grande della popolazione del mio paese. Soprattutto poi giudico ingeneroso e vigliacco codesto volere contro una classe od un ordine sociale, perchè decaduto dalla influenza in altri tempi goduta. E quando in costoro confronto, un Consesso di cittadini vuole esagerare le restrizioni della Legge o dimentica certe regole di cortesia da osservarsi pur nel far valere il rigido dovere del proprio ufficio; quando con sottigliezze d'interpretazione e con burbanza vuoi aggravare un peso che imponesi altrui, allora io dico che quel Consesso non merita l'approvazione degli uomini onesti.

Più volte mi sono espresso in istampa riguardo all'argomento di cui intendo discorrere; quindi inutile il ridire cose già note. Però sui punti principali della contesa tra il Consiglio scolastico provinciale e l'Arcivescovo mi conviene raccogliere poche osservazioni, affinché la mia interrogazione sia intesa dai Lettori.

Era giusto (e nessuno la nega) che il Consiglio scolastico provinciale, attenendo ad una Nota ministeriale del settembre 1867, ed a note successive, chiedesse all'Arcivescovo di poter esercitare la vigilanza affidatagli dalla Legge sulle Scuole secondarie del Seminario. Il Consiglio scolastico così obbediva alle ingiunzioni superiori; ma d'altronde era forse illogica e fallace la difesa dell'Arcivescovo che, non essendo ancora pubblicata e messa in vigore nel Veneto la Legge 13 novembre 1859, domandava gli fossero fatte conoscere testualmente le disposizioni transitorie ed eccezionali determinate dal beneplacito del Ministero?

Monsignor Arcivescovo, sino dallo scorso anno, ha dato alle stampe una storia di codesta faccenda tra lui ed il Consiglio scolastico, che insieme ai documenti sta compresa in un fascicolo di 76 pagine. Ognuno può leggerlo, e fare i suoi commenti, come li faccio io, che ho lette quelle pagine, e che dopo averle lette, doveti biasimare il Consiglio scolastico pel contegno in codesta faccenda tenuto. Conveniva sino da principio uscire dalle ambiguità; ora dai documenti pubblicati in data 27 luglio 1873 dall'Arcivescovo risulta come il Consiglio, dopo un'eccezione, lasciasse correre mesi e mesi, forse anch'esso intimamente poco persuaso della legalità del proprio intervento. Abile fu la difesa di Monsignore; mentre gli attacchi del Consiglio scolastico per far valere sua autorità non raggiunsero lo scopo.

Difatti che si diceva a Monsignore: le Scuole del Seminario sono un Istituto privato d'istruzione secondaria; ora negli Istituti di questa specie gli insegnanti devono essere patentati, ed il Consiglio scolastico deve avervi ingerenza. E Monsignore, nella sua difesa, riferivasi ad una circolare del Ministro Scialoja in data 18 dicembre 1872, che lascia ai Vescovi l'ordinamento degli studj classici del Seminario, a condizione che le Scuole sieno aperte soltanto ai Chierici; e più sotto dice che gli allievi del Seminario, che, successi l'abito clericale, aspirano ai titoli scolastici che la Legge concede agli allievi delle pubbliche scuole, potranno essere ammessi agli esami, quando abbiano giustificato di avere, dopo la loro uscita dal Seminario, fatto un anno di studio o in pubblici Istituti, o nelle scuole laiche private, o sotto la vigilanza paterna. E davvero se non capisco perchè il Ministro voglia che decorra un anno dall'uscita del Seminario all'esame per i titoli scolastici (mentre l'ex-chierico potrebbe saperne tanto da far quell'esame subito), capisco che il Ministro concede la Scuola classica del Seminario a quegli alunni che sono iniziati in alcun modo apparente al Sacerdozio, cioè che restano da chierici. Dunque per risolvere la questione, senza andar tanto per le lunghe conveniva far quanto si fece quest'anno, cioè richiedere in fretta ed in furia parecchi sartori affinché preparassero tuniche nere, e barbieri per circondare d'una chierica quelle giovani teste. Ma la rigidità del Consiglio inclito che nel giugno (cioè poche settimane prima del termine ordinario dell'anno scolastico) intimava il licenziamento degli alunni laici delle Scuole classiche del Seminario, ed accordava solo dieci giorni per obbedire a codesta ordinanza, mentre il Ministero usava l'espressione generica di breve termine, non merita certo da me parole di lode. Difatti il Consiglio inclito non aveva veruna ragione d'essere verso l'Arcivescovo manca cortese del Ministero.

Quelle poi che urta i nervi, si è il protocollo 7 giugno del Consiglio, in cui esso proclama

non essere della dignità del Consiglio di accettare polemiche, e che mancherebbe alla sua serietà, se accoutantasse l'inganno desiderio dell'Arcivescovo di definire la parola laico ecc. ecc. Eppure da codesta definizione doveva derivare lo scioglimento della faccenda!

Io, dunque, non mi rallegro niente per una serietà e per una dignità, che (dirò anch'io) sono frasi assai strane e singolari in atti ufficiali. L'Arcivescovo ha reso omaggio al principio della pubblicità, ed il suo *Libro giallo* è lì per dimostrare ragioni e torti delle parti contendenti. E, secondo me, il Consiglio scolastico provinciale ha agito in modo da indurlo chi legge il *Libro giallo*, a concludere che Monsignore si è contenuto da abile diplomatico!

Del resto poco conto lo faccio de' giudizi dati sulle scuole del Seminario dalle due famose Commissioni che lo visitarono. Difatti se il principio d'autorità dovesse valere in siffatto argomento, io starei dalla parte di alcuni di que' docenti preti, uno de' quali, Luigi Fabris, io reputo tanto autorevole per ingegno e per istudj da valere lui solo per parecchi Provveditori, Ispettori e Consiglieri. Ma la questione non istava in ciò, sebbene forse ne' rapporti privati si abbia fatto valere presso il Ministero l'imperfezione dell'insegnamento impartito nel Seminario. E si che uno de' membri, e il più energico, della Commissione visitatrice ha in esso ricevuto la prima istruzione, o, a quel che sembra, con qualche frutto, tanto è vero che riuscì il grand'uomo che oggi è.

Creda a me il Consiglio scolastico; in tutte le accennate pratiche si esagerò; e mi è noto che altrove nel Veneto i Consigli scolastici ebbero altro contegno. Per esempio, alcuni Vescovi fecero pentire i docenti de' loro Seminarii, e in questo caso i Seminarii fanno concorrenza ai Ginnasj-Licei dello Stato. Tra noi i docenti non sono patentati nè vogliono patentarsi; dunque li si lasci in pace, dacchè la temuta concorrenza non la possono fare.

Certi nostri omenoni pensino come, non senza un motivo, il Guardasigilli Vighiani disse, poche settimane addietro, alla Camera, che forse sarebbe stato meglio trattare il Clero con maggiore creanza; e come, proprio l'altro jeri, il Castagnola raccomandava di non tomer troppo la concorrenza clericale nelle scuole, e soggiungeva agli Onorevoli di Montecitorio: benchè quasi tutti noi siano stati educati da preti e da frati, facciamo la rivoluzione ed andammo a Roma. Dunque io concludo, dicendo al Consiglio inclito che certe apprezze più non metterebbero applauso nemmeno in piazza, e che (se è vero che l'onorevole Scialoja si accontenta dell'adempiimento di quanto sta espresso nella circolare 18 dicembre 1872), può anche il Consiglio accontentarsene.

Del resto, per tutti i notati motivi e per altri che sarebbe soverchio il solo accennare, resta dimostrato a chi vuol capire che maggior discrezione il paese avrebbe desiderato nei cittadini che lo compongono; che se poi non si volesse o si fingesse di non capire, alla prima opportunità di nomine di Consiglieri, siamo certi che la stampa troverà la frase atta a conseguire lo effetto.

AVV. . . .

FATTI VARI

Il Caseificio. — Ricoviamo da Milano una circolare del prof. G. Cantoni, direttore della regia Scuola superiore di agricoltura, colla quale si comunica il programma del Congresso ed Esposizione per l'incremento del Caseificio.

Il Congresso dei direttori delle latterie sociali si terrà nei giorni 30, 31 marzo e 1 aprile presso la

regia Scuola superiore d'agricoltura di Milano e l'Esposizione di prodotti del latte e di oggetti pel Caseificio avrà luogo negli stessi giorni, colle condizioni fissate pel programma.

I quesiti da discutersi nel Congresso sono i seguenti:

1. Quali sieno le condizioni più importanti del contratto sociale di una latteria per ottenere il miglior risultato morale ed economico, indicando le inutili o da modificarsi.

2. Quali sieno i modi ed i regolamenti più semplici ed efficaci per costituire delle latterie sociali durante il pascolo alpino.

3. Se ed in quali stagioni o condizioni convenga fabbricare formaggi magri o grassi, quali, e di qual forma o peso.

4. Come meglio utilizzare i residui del latte.

5. Quali sieno le epoche ed i modi più convenienti per la salatura dei diversi formaggi e del burro.

6. Quali sieno i modi ed i regolamenti più semplici per fondare dei magazzini consorziali per la conservazione e per la vendita dei formaggi.

7. Quali sieno le esigenze del commercio in fatto di latticij.

8. Come meglio preparare il burro ed il formaggio pel lontano commercio.

Incisioni sul rame, acciaio, ecc. per l'acido cromico. — Le incisioni che si praticano col mezzo dell'acido nitrico, hanno il grande vantaggio di spandere vapori nitrosi. Oltre gli incomodi che ne soffre l'operatore, questa esalazione di gas solleva ancora la vernice di copertura sul bordo delle linee corrose, e il sottostante metallo rimane un po' offeso, le impressioni di prova riescono meno nette. L'acido cromico non presenta siffatto vantaggio. La corrosione si fa in vero più lenta, ma senza incomodo degli operatori, e con molta maggior nitidezza dell'incisione.

Nà l'ora, nè il platino sono attaccati dall'acido cromico. L'argento lo è alquanto, poichè si cuopre d'uno strato rossigno di cromato.

L'acido cromico per quest'uso si prepara sciogliendo grammi 150 di bicromato di potassio in grammi 500 d'acqua calda, ed aggiungendo alla soluzione centimetri cubi 200 d'acido solforico.

Nuovo apparecchio condensatore delle materie liquefanti in sospensione nel gaz e nei vapori. — I signori Pelouze e Andouin hanno presentato un nuovo strumento. Trattasi d'un apparecchio condensatore che, con semplicissimo giuoco, arretra e raccoglie d'una maniera quasi assoluta le materie liquide tenute in sospensione nei gaz o nei vapori. Un primo modulo collocato in un officio di Parigi funziona ogni giorno sopra 100 mila metri cubi di gaz, separa e ritiene in condizioni d'economia riguardevolissime tutto il carbone e le acque ammoniacali che il gaz trascina seco fatalmente.

Lo scarafaggio utilizzato. — L'odioso scarafaggio è il flagello dell'agricoltura; ma se finora commise questi considerabili senza alcun compenso, ecco che si comincia a tentare di vendicarsi traendo dalla sua spoglia diverse parti industriali.

Meno riconobbe che lo scarafaggio tuffato nell'acqua bollente costituisce un ingrosso ricco in materie fertilizzanti; un chimico, Jauglet, riuscì ad estrarre una materia colorante gialla d'oro, fina e ricca, eminentemente propria alla tintura dei tessuti. In Svizzera si estrae dallo scarafaggio un olio buono, puro, a condire l'insalata e ad ungere le ruote delle macchine; gli scarafaggi seccati, polverizzati, sono ridotti in farina, servono a confezionare le gallette per nutrire le quaglie, le pernici e i fagiani allevati nelle riserve; finalmente, per cocinare il tutto, alcuni arditi ghiotti francesi, sicuri dello loro stomaco, ten-

tarono di preparare il verme bianco, o larva di scarafaggio, odde farne regali.

Qualunque sia l'uso al quale lo si farà servire, si vede dunque che, lungi dall'essere perseguitato, lo scarafaggio potrà benissimo un giorno vedersi ricercato e, chi sa, allevato come le api o i bachi da seta.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Givisdale ricevemmo un articolo dettato da un uomo egregio ed intelligente di cose educative, che riguarda il Giardino d'infanzia là istituito da poco tempo. Siccome contiene osservazioni dedotte dal fatto, lo stamperemo nel prossimo numero, dedicandolo mentalmente ai Promotori d'egual Giardino nella nostra città.

A Pordenone ebbe luogo negli ultimi giorni un dibattimento corzonale, di cui ci sono stati scritti i particolari. Preghiamo la persona che ci dava quella comunicazione a scusarci se non approfitteremo di essa pel nostro Giornale.

COSE DELLA CITTÀ

La cronaca cittadina diede questa settimana in copia notizie buone per animare la conversazione del caffè e delle birrarie. Un suicidio, una dichiarazione di innocenza, un colpo di scena drammatico nel rito d'un matrimonio religioso, e qualche altra cosa ancora servirono di pascolo alla curiosità pubblica. Ma; dopo essersene tanto parlato, è inutile lo scrivere su questi fatti dacchè ormai noti lippis et tensoribus.

Nel giorno 8 febbraio la Società operaia si adunerà alle ore 10 anti-meridiane nella sua Sede (Palazzo Bartolini) per trattare i seguenti argomenti: a) approvazione del Rendiconto economico per l'anno 1873; b) elezione della Rappresentanza per l'anno 1874.

Pietro D. Pognioi

Ingegnere Civile di onorata famiglia, per antiche e recenti magistrature benemerito, moriva qui, sessantenne, il dì 28 corrente.

Egli era uomo serio e positivo, professionista probe, cittadino onesto, amico sincero e di quelli che non mutano.

Fu amministratore diligente del domestico patri-monio, benefattore tacito anche dei sconosciuti.

Lo lo ricordo con affetto vero e quanti lo conobbero non dimenticheranno certo le belle doti dell'animo suo.

E questa costezza varrà forse a lenire almeno in parte ai superstiti il dolore di tanta perdita.

Spilimbergo 29 Gennaio 1874.

A. VALSICOLI

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Garante responsabile.

CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

oia

Prestiti a premi Italiani ed Esteri

Presso il signor E. MORANDINI Via Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.

IMPORTANTE SCOPERTA PER AGRICOLTORI.

NUOVO TREBBIATOIO A MANO DI WEIL, piccola macchina pratica e privilegiata, la quale vien messa in moto da sole due persone e può sgranare 150 kilogrammi 150 di grano per ora, senza lasciare nella spiga un minimo granellino nè danneggiarlo in modo qualunque. Ovunque si trova può lavorare. Sei mila di queste macchine furono vendute dalla loro scoperta in poi. Il prezzo importa franchi 330 per l'alta Italia, e franchi 360 per la bassa Italia franco sino all'ultima stazione ferroviaria. Per istruzioni dirigerli a

MORITZ WEIL JUNIOR

fabbricante di macchine in Francoforte sul Meno, ossia al suo rappresentante in UDINE sig. **Eme-rico Morandini**. Prospetti con disegni si spediranno gratuitamente e chiunque ne faccia ricerca.

PREMIATO
STABILIMENTO LITOGRAFICO
di
ENRICO PASSERO
Mercatovecchio N. 19 - 1° piano.

Si eseguono: Fatture — Cambiali — Assegni — Carte Valori — Circolari — Indirizzi — Carte da Visita — Avvisi — Note di Cambio — Contorni — Etichette per Vini e Liquori — Partecipazioni — Annunzi — Carte Geografiche — Ritratti — Vignette — Intestazioni — Cromolitografie — e qualsiasi altro lavoro, a prezzi modicissimi.

BANCA DI CREDITO ROMANO

Situazione al 31 dicembre 1873.

Attivo

Numerario in Cassa	L. 77,101.59
Anticipaz. contro Deposito Val. pubbl.	78,033.10
Valori Pubblici - Azioni ed Obbligaz.	2,048,050.—
Effetti all'incasso	104,481.31
Debitori diversi	435,050.07
Mutui contro Ipoteca	495,000.—
Tassa governative	45,180.01
Immobili di proprietà della Banca	880,000.—
Mobili	27,746.78
	L. 4,190,223.43

Passivo

Capitale Sociale	L. 2,000,000.—
Costi Correnti Passivi	25,717.23
Creditori diversi	1,070,555.98
Effetti a pagare	642,855.—
Riserva Generale	84,941.20
Couponi nostri Azioni 73 non ancora presentati al pagamento	42,682.50
Utili del corrente Esercizio, oltre l'interesse 6 per cento già pagato agli Azionisti	314,471.46
	L. 4,190,223.43

NB. Il Dividendo stabilito per il corrente Anno è fissato a 15.72 per cento pari a Lire 39.30 per ciascuna Azione, oltre il 6 per cento (Lire 15 per Azione) già pagata in Giugno e Dicembre.

Visto il Dirett. Gen.

G. ROSSI

L'Amm. Capo Rag. N. NOVELLETO H Contabile P. MONTICCHI

Le sottoscrizioni alle nuove Azioni si accettano presso il signor Emérico Morandini Via Merceria N. 2 di rispetto alla Casa Masciadri.